

GRIGORY SOKOLOV

TEATRO SOCIALE BERGAMO | 18 MAGGIO 2019

L'ECO DI BERGAMO

Sokolov, il re della tastiera tra Brahms e Beethoven

Pianistico. Stasera il recital del «leone» russo. Esplorerà i territori estremi dei due grandi maestri tedeschi sulla scia di Arturo Benedetti Michelangeli

BERNARDINO ZAPPA

Il ritorno, puntuale, di Grigory Sokolov al Festival pianistico, questa sera alle 21 al Teatro Sociale, è continuità con la linea «verde» del festival, anche se sembrerebbe contraddittorio. Il grande pianista di Leningrado - secondo alcuni il più grande interprete della tastiera oggi - vinse infatti il Concorso Caikovskij nel 1966, a 16 anni.

In giuria in quell'occasione c'era un certo Emil Gilels, «legenda» della scuola pianistica russa. Poi Sokolov ha iniziato una carriera lontano dai clamori e dalle luci delle ribalte più popolari, proseguendo passo a passo il suo cammino artistico. La sua carriera è proseguita inflessibile, secondo una linea di approfondimento e di scandaglio tecnico timbrico unica, inimitabile. Da anni il «leone» russo gira il mondo con tappe selezionate (una settantina per anno) con un unico programma. Una caratteristica che dà l'idea di un approccio oggi pressoché unico. Tanto il suo repertorio è vasto, trasversale (dalle polifonie rinascimentali e medievali al XX secolo) quanto i programmi sono accuratamente scelti e selezionati. In questo il campione russo ricorda soprattutto un'altra leggenda del pianoforte, Arturo Benedetti Michelangeli.



Grigory Sokolov questa sera alle 21 al Teatro Sociale

Quest'anno, quasi per caso, il recital propone in parte uno degli autori del tema, quel Brahms che Sokolov abbina a Beethoven. Un po' come per lui, ormai vecchio saggio della tastiera, verranno esplorati i territori estremi dei due grandi maestri tedeschi: le raccolte dell'op.118 e 119 di Brahms e la Sonata op. 2 n.3 assieme alle Bagatelle

op.119 di Beethoven. Con Grigory è difficile cogliere logiche estetiche nella compilazione dei recital. Spesso sono pagine diversissime, a volte ci sono vicinanze, ma è più realistico dire che egli peschi a suo piacimento tra le infinite possibilità (anche quelle non sempre per ... puristi) nel repertorio tastieristico, non solo pianistico. In questo

caso è abbastanza evidente che ci sono fili e logiche di continuità. Da un lato il Beethoven delle prime affermazioni sonatistiche, dall'altro le «parole ultime» dei due compositori tedeschi.

La Sonata op. 2 n.3 è paradigmatica della logica dialettica dei due temi, uno brillante e dinamico (il ritmo) l'altro cantabile e lirico, con quella irruenza e quell'intensità di scrittura che Beethoven portava in dote e che gli sarebbe valso il primato come pianista concertista tra 1790 e inizio XIX secolo. È un frutto maturo della «prima maniera» di Beethoven, con un Adagio dagli accenti patetici e profondi e uno Scherzo e Rondò finale carichi di energia sferzante, inconfondibile.

Le Bagatelle op. 119 sono pagine salottiere, in parte composte anteriormente alla pubblicazione (1823) sovrastate da altri capolavori (la Sonata ultima op.111 e le variazioni Diabelli op. 120) sono piccoli fiori di grazia raccolta, sguardo di un artista che non disdegna gli schizzi di piccole miniature.

Le due raccolte ultime del pianismo di Brahms, l'op. 118 e l'op.119 sono invece l'estrinsecazione, non priva di disincanto, di un pianoforte interpretato come diario musicale, come confessione.